Quotidiano / Anno LVI / N. 4 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Venerdì 5 gennaio 1979 / L. 200

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Punta Raisi: il ministro risponda in Parlamento A PAGINA 4

Appunti in tedesco nel borsello del br A PAGINA 4

Phnom Penh rischia di essere accerchiata IN ULTIMA

Scelte da fare per il settore della chimica

Oggi sciopera la provincia di Cagliari, ieri ha scioperato Sassari, è imminente lo sciopero nazionale dei lavoratori chimici per il piano della chimica e per la soluzione dei casi SIR e Liquichimica. Una intera regione, la Sardegna, ed una serie di aree in altre regioni meridionali, sono sotto la minaccia di un colpo mortale per la propria economia.

E' così che arriva al punto di precipitazione una situazione, quella dell'industria chimica, che si è lasciata marcire per la incapacità a far valere gli interessi nazionali nei confronti degli interessi, diversi e contrastanti, e qualche volta non leciti, che hanno prevalso sinora.

SIR e Liquichimica costituiscono il punto più marcio della industria chimica italiana, ma non esauriscono il problema. La chimica italiana ha bisogno di una profonda trasformazione, per non restare prigioniera del passato, e per poter essere una delle industrie che possono tornare a dare occupazione e reddito. Sulla SIR e sulla Liquichimica occorre intervenire immediatamente perchè la situazione è già precipitata, ma sarebbe estremamente grave se si pensasse di poter risolvere qualcosa per queste due aziende senza il riferimento ad un piano chimico che investa anche le altre grosse imprese, pubbliche e private, Anic, Montedison, Snia, oltre che i comparti produttivi dove operano piccole e medie imprese. Il CIPI ha approvato una risoluzione sul piano di settore che è ancora coperta da un incomprensibile riserbo, in modo da rendere legittimo il timore che si voglia in qualche modo piegarla a compromessi con i più vari interessi.

Una soluzione per i casi SIR e Liquichimica non può però attendere l'inizio di attuazione del piano chimico. Che queste aziende dovessero entrare in crisi profonda era praticamente inevitabile, e non va dimenticato che questo fu detto da parte nostra anche in tempi molto diversi. Che di questo non ci si sia reso conto o si sia volutamente ignorato non può essere coperto mettendo una pietra sul passato: occorre invece sapere che cosa bisogna cambiare e quali esperienze occorre trarre dal passato.

E così non va dimenticato che i casi dell'industria chimica rappresentano il fallimento più clamoroso non solo dei capitani dell'industria come Rovelli o Ursini, ma anche dei gruppi più potenti del capitale monopolistico italiano: Montecatini, Edison, SADE sono state travolte dalla crisi in vario modo, mentre sono state dissipate migliaia di miliardi di contributi per il Mezzogiorno e di indennizzi pagati dall'ENEL con i soldi degli utenti e sono stati vanificati i risparmi di centinaia di migliaia di piccoli azionisti. Il risultato è che l'Italia è l'unico, ripetiamo l'unico, paese industrializzato che abbia una bilancia commerciale chimica passiva per alcune centinaia di miliardi.

L'esigenza del piano nasce dalla constatazione di questo fallimento, dato che è assurdo pensare che i cocci si possano rimettere assieme spontaneamente. Occorre perciò intervenire, in tempi strettissimi per i casi Sir e Liquichimica, e contestualmente dar l'avvio all'attuazione di un piano realistico, ma che abbia di mira il risanamento del settore, in tempi che debbono necessariamente essere di medio termine.

Per affrontare il nodo Sir e Liquichimica è indispensabile tener fermi due punti. Primo: non può essere permessa una diminuzione dell'occupazione complessiva al Sud. Se al Nord può essere accettata una mobilità nell'occupazione, nel Sud occorre invece la garanzia dell'attuazione di attività sostitutive. Secondo: non può essere consentita la distruzione di quella parte del patrimonio industriale che è moderna ed efficiente. Questo significa che il problema dell'imprenditore, di chi cioè deve gestire le aziende, è il problema determinante. Occorre sapere chi gestirà questo patrimonio industriale o garantirà l'occupazione e le attività sostitutive, senza guerre di religione attorno al pubblico o al privato. Se ci sono dei privati in grado di assumersi questa responsabilità lo si dica, con i nomi ed i cognomi, ma senza perdere tempo, perchè tempo da perdere non ce n'è.

Se un privato, italiano o straniero che sia, non c'è, allora si dica, senza pregiudiziali ideologiche, a quali condizioni e con quali prospettive la chimica pubblica può intervenire.

In ogni caso, pubblico o privato che sia l'intervento, SIR e Liquichimica debbono essere ripulite dal peso di una situazione finanziaria che renderebbe velleitaria ogni prospettiva di ripresa. Occorre perciò in ogni caso una situazione transitoria che impedisca lo scarico sullo Stato di tutti gli oneri, e che insieme eviti alle Banche un colpo tale da far mettere in dubbio l'equilibrio patrimoniale di qualcuna di esse. Certo è che le banche non possono legittimamente pretendere di salvare tutto, soprattutto dopo che hanno dimostrato, almeno alcune di esse, una notevole incapacità a far passare una soluzione positiva, difendendo in modo assai miope i propri interessi più meschini.

Sono perciò da respingere ipotesi come quelle della costituzione di un istituto cui le banche cederebbero i crediti (inesigibili) verso le imprese, per ricevere in cambio titoli da scontare presso la Banca d'Italia. Questo significherebbe puramente e semplicemente che i debiti di Ursini e Rovelli sarebbero pagati ricorrendo al torchio della cartamoneta. Non è percorribile nemmeno la via di un commissario alle imprese, perchè, di fronte all'impossibilità per le banche di finanziare un'impresa commissariata, si ricorrerebbe necessariamente all'intervento dello Stato.

Le vie che realisticamente restano sono due. O si dà vita ai consorzi di banche creditrici, eventualmente anche con la partecipazione di terzi, pubblici o privati, consentita dalla legge, e superando con un deciso intervento del governo i contrasti che dividono i creditori o si dà luogo ad una amministrazione controllata speciale, con il concorso dei creditori, per la sistemazione delle passività. In quest'ultimo caso occorrerebbe una legge, che la maggioranza, una volta definito il contenuto, potrebbe approvare rapidamente.

In ogni caso i problemi non sono rinviabili e occorre subito che la linea di intervento venga definita. Qui la funzione della lotta dei lavoratori può essere decisiva. La chiarezza della posizione e la forza della lotta possono mettere con le spalle al muro banche e governo. Rovelli ed Ursini, e quanti altri vogliono mettere squallide esigenze avanti ai reali interessi della nazione.

Napoleone Colajanni

Resta incerto il futuro per SIR e Liquichimica

Incertezze sulle prospettive della Sir e della Liquichimica anche se su alcune questioni specifiche i sindacati hanno ottenuto alcuni risultati: questo l'esito dell'incontro di ieri al ministero della Industria. Prodi ha presentato la sua ipotesi di liquidazione coatta amministrativa, un particolare istituto che esclude il fallimento. Si è detto tuttavia pronto ad esaminare anche altre soluzioni praticabili. Nel frattempo verranno garantite continuità produttiva e occupazione negli stabilimenti interessati. Per l'Euteco i 1200 licenziamenti verranno trasformati in cassa integrazione. Nell'incontro si è affrontato anche il problema della Maraldi: si sono ottenute garanzie per le prospettive produttive.

A PAG. 6

I nomi verranno comunicati oggi in Parlamento

Nomine negli enti: cattiva conclusione

Il governo fa propria la « rosa » di Bisaglia ispirata ad una logica lottizzatrice - Una giornata di bagarre - Anche Donat Cattin all'incontro dei ministri

ROMA — Le proposte per le nomine al vertice dei sei enti pubblici economici approdano oggi in Parlamento, ma sull'onda di una logica lottizzatrice e di una forte divisione nella maggioranza di governo. Per i tre enti a partecipazione statale IRI, ENI, EFIM, i candidati — appare oramai sicuro anche se naturalmente non vi è alcuna comunicazione ufficiale — sono quelli per i quali si è strenuamente battuto il ministro Bisaglia, che li ha concordati, muovendosi secondo metodi che ci rimandano ai tempi del centro sinistra, con il suo partito, con il PSI, con il PSDI.

Di questi nomi si è ampiamente scritto nei giorni scorsi: sono per l'IRI, Pietro Sette, sostenuto dalla segreteria dc e personalmente, come si è ripetutamente detto, da Benigno Zaccagini (che ne voleva la permanenza nell'incarico di presidente dell'ENI); per l'ENI, Giorgio Mazzanti, « gradito » ai socialisti, oggi vicepresidente dell'ente petrolifero di stato; per l'EFIM, Corrado Fiaccavento, socialdemocratico, attualmente alla testa dell'Agip nucleare.

Le lettere con le candidature verranno inviate oggi alle due commissioni parlamentari direttamente dal presidente del consiglio. I nomi per i tre enti a partecipazione statale verranno trasmessi alla commissione per le PPSS; alla commissione industria verranno invece comunicati i nomi fatti dal ministro Prodi per l'ENEL (Francesco Corbellini, oggi dirigente del consorzio Fiat Finmeccanica per le centrali); per l'INA (Antonio Longo, ex componente del consiglio di amministrazione di questo Istituto); per il CNEN (Umberto Colombo, responsabile del settore ricerca della Montedison).

La decisione di dare al presidente del consiglio la responsabilità di comunicare le candidature al Parlamento è maturata nella giornata di ieri, durante la quale la *bagarre* ha toccato punte veramente scandalose. La giornata si è aperta con un incontro a Palazzo Chigi tra il presidente del consiglio, i ministri Prodi e Bisaglia, il vicesegretario della DC, Donat Cattin.

Si è così ancora una volta ripetuta la scandalosa prassi democristiana che porta a confondere le istanze e le responsabilità di governo con le funzioni e gli incarichi di partito. Una prassi apparsa normale alla TV che ha dato ampio risalto alla partecipazione di Donat Cattin.

Lo scopo della riunione era quello di ricomporre le file di una situazione estremamente logorata: sulla rosa presentata dal ministro Bisaglia (Sette, Mazzanti, Fiaccavento) e sulla logica che ne hanno ispirato la formazione erano oramai ampiamente note le riserve dei comunisti e degli stessi repubblicani, riserve che ne avrebbero impedito, in Parlamento la approvazione.

Alle accuse di muoversi in una logica di lottizzazione, ma probabilmente anche per porre fine alle polemiche interne al suo partito, il ministro Bisaglia ha pensato di rispondere ieri con una mossa chiaramente diversiva: ad un certo punto ha reso pubblica una nuova rosa, sostenendo di averla ispirata a criteri del tutto « tecnici ». E ha fatto circolare queste nuove candidature: per l'IRI, Umberto Nordio, che oggi dirige l'Alitalia; per l'Eni, Leonardo di Donna, direttore generale dell'ente petrolifero; per l'Efim, Antonio Zurzolo, direttore generale di questo ente. Bisaglia, però, ha rimesso al Presidente del consiglio la « scelta » tra le due rose, di candidati quella più strettamente « politica », quella cosidetta « tecnica ».

Solo in serata, dopo che era stato reso noto un comunicato di Palazzo Chigi che rivendica al governo la responsabilità nelle nomine e giudica « mal posta » la polemica « sui tecnici e sui politici » in quanto chi « ha le qualità professionali e morali adatte, non le perde per essere iscritto o essere stimato da un partito », si è saputo che oggi Andreotti invierà in Parlamento la lettera con i nomi proposti da Bisaglia per i tre enti a partecipazione statale.

C'è dunque un primo approdo per questa vicenda, ma è un approdo veramente cattivo. Le proposte lottizzatrici di Bisaglia — sulle quali in questi giorni nemmeno tutta la DC era concorde e forti riserve venivano anche dal-

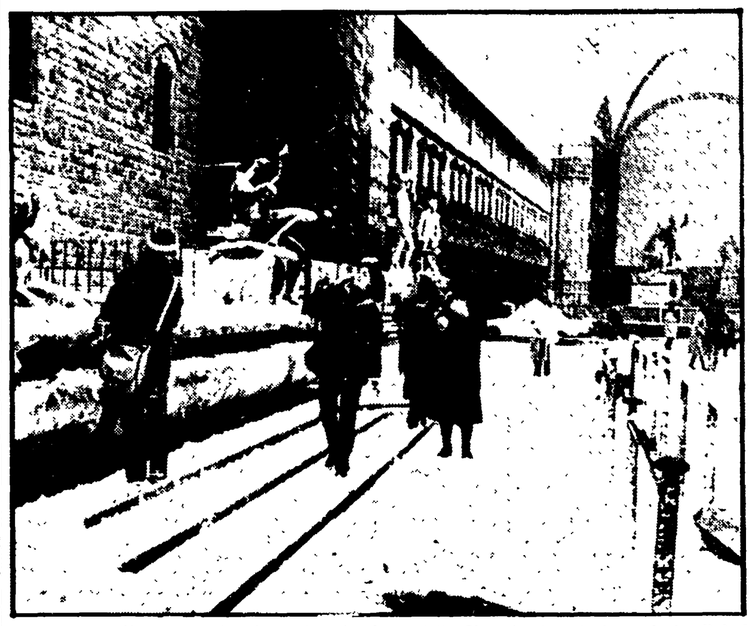
l. t.

(Segue in penultima)

Neve e gelo su tutta la penisola

Ritardano i treni luce a singhiozzo 12 marinai dispersi

Appello dell'ENEL a risparmiare energia elettrica - Black-out a Livorno, Ferrara, Ravenna e Bari - Bloccata l'Autostrada del Sole



FIRENZE — Una suggestiva immagine di piazza della Signoria durante la nevicata di ieri

L'ondata di maltempo che ha investito, dopo il centro Europa, anche l'Italia, sta determinando situazioni critiche in diverse regioni della penisola. Per tutta la giornata di ieri, dopo le abbondanti nevicate cadute su quasi tutte le località del Nord e del Centro, si è temuto un « black-out » dell'energia elettrica. Per fortuna le interruzioni sono rimaste circoscritte, per una quarantina di minuti, alle province di Ferrara e di Ravenna, a Livorno e nel centro storico di Bari. L'ENEL ha lanciato un appello agli utenti invitandoli a contenere al massimo i consumi.

Più critica appare la circolazione stradale e il traffico ferroviario. Sulle strade ammantate di neve o coperte da lastroni di ghiaccio si circola con estrema difficoltà. L'autostrada del Sole è rimasta interrotta, in seguito a una serie di tamponamenti

Nella giornata di ieri la neve ha continuato a cadere sul Piemonte, la Lombardia, l'Emilia-Romagna, dove la circolazione stradale si è fatta critica in serata, in Liguria, in Toscana, in Umbria e su tutto l'Abruzzo. Nel meridione piogge insistenti.

Mentre andiamo in macchina, la notizia di una grave sciagura sul mare: è affondata davanti al porto di Salerno, una piccola nave da carico, la « Stabia ». Uno solo degli uomini dell'equipaggio ha raggiunto la riva a nuoto; gli altri dodici risultano dispersi.

A PAGINA 5

Contro il governo « collaborazionista »

Sciopero totale in Iran proclamato per domenica

La decisione del Fronte nazionale dopo la nomina di Baktiar - Garantito dai lavoratori il petrolio ad uso interno

Dal nostro inviato

TEHERAN — « Normalizzare » si può con una concentrazione di consenso. E' la via democratica. Si può «normalizzare » anche — insegna la storia — con una concentrazione inaudita della forza. Ma il nuovo governo civile di Baktiar non ha il consenso né la forza. E quindi davvero non si capisce che cosa e come possa « normalizzare » in una crisi come quella iraniana. Agli occhi di chi vi ritorna, Teheran non è mai apparsa così lontana dal « normale » come in questi giorni: è quasi tutto sprangato e si è ridotto ai minimi termini persino il solito incredibile traffico di automobili che non era cessato neppure nei giorni più « caldi » di novembre e di dicembre. E per domenica prossima si prepara quella che potrebbe essere la prova di forza più dura, dall'inizio della crisi ad oggi, tra il regime e l'opposizione: una giornata di lutto e di sciopero totale. Forse qualcosa del genere di quello che una terminologia di altri tempi chiamava sciopero generale pre-insurrezionale.

Un appello in questo senso è stato lanciato dal Fronte nazionale. Tagliando corto con le illazioni dei giorni scorsi sul grado di disponibilità del fronte di Sangiabi a lasciare « provare », Baktiar, il Fronte chiama il popolo a manifestare « rispetto per la memoria dei martiri e condanna dei traditori e dei collaborazionisti ». L'appello insiste sul fatto che « la monarchia è illegale e naviga oggi in un mare di sangue » e dice senza mezzi termini, riferendosi alla pseudo-soluzione Baktiar, che ora « a ciò si aggiunge il tradimento che pugnala al cuore », ricordando che crimini come le stragi dei giorni scorsi a Masciad, Kermanscià, Tabriz, Dezful, decine di altre città e centinaia di villaggi « vengono commessi per mantenere ancora in piedi il simbolo dell'oppressione », lo scià. « Il nostro paese — dice ancora l'appello — attraversa ora i giorni più difficili della sua rivoluzione ».

Nel commentare l'appello, il leader del Fronte nazionale Sangiabi è stato coi giornalisti ancora più esplicito, a scanso di ogni equivoco: « Baktiar — ha detto — è un delatore ». Delatore? « Sì delatore. Nel vostro paese c'è stato il fascismo. Voi forse siete però troppo giovani per averlo sperimentato direttamente. Come si definisce chi ha sempre venduto i propri

Siegmund Ginzberg

(Segue in penultima)

Riuniti Carter, Schmidt, Giscard e Callaghan

L'Occidente a consulto da oggi alla Guadalupa

L'esame dei nodi internazionali e le divergenze economiche e politiche nell'Ovest - I rapporti con l'Est

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — *Iran, Medio Oriente, situazione economica del mondo, prospettive della trattativa per il Salt III tra Stati Uniti e Unione Sovietica, ruolo della Cina: sono le questioni principali attorno alle quali ruoterà il vertice della Guadalupa che per due giorni, oggi e domani, vede riuniti nell'isola dei Caraibi Carter, Callaghan, Schmidt e Giscard d'Estaing. L'iniziativa della riunione è, come noto, di quest'ultimo. Essa poteva avere un certo significato quando è stata convocata. Ne ha uno diverso adesso. Quando è stata convocata, infatti, i tre interlocutori europei di Carter stavano per dar vita a quel serpente monetario che a torto o a ragione — ma assai più a torto che a ragione — veniva presentato come un passo avanti sulla strada del rilancio dell'unificazione dell'Europa occidentale. Nel momento in cui la riunione si tiene, invece, il serpente sembra abortito e coloro che avrebbero potuto coltivare la pretesa di parlare « con una voce sola » parleranno con voci diverse. Già questa prima costatazione indica che sarà ancora una volta il presidente degli Stati Uniti a disporre delle carte più forti di fronte ai rappresentanti delle tre principali potenze dell'Europa occidentale i quali non saranno in condizione di ottenere un riequilibrio di potere nella conduzione dell'azione internazionale complessiva del mondo occidentale. E questa è la ragione per la quale Carter è partito per la Guadalupa con la ragionevole prospettiva di tornarne con un successo.*

Quanto reale e robusto esso potrà essere è un altro discorso. Ciò non dipenderà tanto infatti dal potere di contrattazione del presidente degli Stati Uniti ma piuttosto dall'oggettiva difficoltà di dar corpo al disegno carteriano di fare dell'America il pilastro centrale del mondo contemporaneo. Ma cerchiamo di passare in rapida rassegna le principali questioni che formano oggetto della consultazione a quattro.

L'Iran. E' in corso, come si sa, un tentativo di « stabilizzazione ». Esso si basa sulla formazione del governo civile presieduto da Bakhtiar che lascia aperta la questione del ruolo dello scià. Gli americani l'hanno fortemente sollecitata e in parte anche promossa. E' una so-

Alberto Jacoviello

(Segue in penultima)

Con articoli dell'« Osservatore » e di « Civiltà cattolica »

Aborto: di nuovo toni aspri

Nella disputa aperta dall'episcopato italiano contro la legge sull'interruzione della gravidanza sembrava che l'orizzonte si rischiarasse, ieri due interventi delle più autorevoli fonti pubblicistiche della Chiesa (l'*Osservatore romano* e *Civiltà cattolica*) lo hanno, invece, di nuovo oscurato. In questi interventi prendono risalto due elementi: anzitutto la conferma che la legittima posizione dottrinaria della Chiesa contro l'aborto si deforma in un attacco ad una legge dello Stato e all'ispirazione stessa (laica e pratico-sociale) dell'intervento legislativo; in secondo luogo, e con un incredibile rovesciamento di termini, si ripropone il problema della libertà della Chiesa e del suo rapporto con l'ordinamento istituzionale e legislativo italiano. In tal modo, viene in evidenza proprio ciò che, nei giorni scorsi, sembrava sfumarsi: un inasprimento di rapporti tra Chiesa gerarchica e Stato.

Ci sono due frasi-chiave nell'articolo dell'*Osservatore* che appaiono particolarmente inquietanti. La prima è che sarebbe « *negato alla Chiesa* » il diritto di esporre la propria dottrina e le proprie valutazioni. E' una pessima premessa — pessima perché falsa — a tutto il ragionamento successivo. Nessuno infatti, e tanto meno la legge italiana, né a proposito dell'aborto, né di alcuna altra questione, nega quel diritto. Non si cada in equivoci. Ciò che una moderna coscienza civica non può accettare è che una posizione ideologica venga assunta come base discriminante della legislazione positiva. Ora, vi è da parte ecclesiastica la pretesa di dare valore assoluto — cioè « *non solo per la legge positiva della Chiesa, ma anche per la legge naturale, valida per tutti gli uomini* » — alla propria posizione dottrinale, istaurando quindi un giudizio etico (e quindi inevitabilmente anche politico) contrario allo Stato che non si conformi.

La seconda espressione dell'organo vaticano che induce a preoccupazione è la seguente: « *Forse che il magistero della Chiesa è sottoposto alle leggi del Parlamento italiano?* ». Nessuno lo pensa: la Chiesa è assolutamente libera di esercitare il suo magistero. L'allarme insorge se la Chiesa mostra di credere che una legge dello Stato non coincidente con il suo magistero costituisce una limitazione alla sua libertà. Allora sì, verrebbe da chiedere: forse che le leggi del Parlamento italiano sono sottoposte al magistero della Chiesa? Ma già prospettando questa ritorsione si entrerebbe nella logica perversa del conflitto, dello « steccato ». Non si dimentichi che la « questione romana » è storicamente sorta proprio sulla base dell'interrogativo che il giornale vaticano rilancia.

Non può essere dimenticato che la Chiesa italiana non agisce nel vuoto, agisce in una società libera e regolata da leggi e da istituti: e non a caso — da ambedue le parti — si ritiene di dover disciplinare i rapporti tra Stato e Chiesa

(Segue in penultima)

Pannella presenta la richiesta di referendum

A PAG. 2

OGGI

avanza il bambino Tommaso

LE VOCI che si levano da ogni parte sono, come tutti possono constatare, pessimistiche e allarmate, ma lasciateci dire, compagni, che, personalmente, siamo fiduciosi e soddisfatti. Come vi abbiamo già detto qualche settimana fa, noi abbiamo un nostro candidato per la presidenza dell'IRI, il bambino Tommaso, e ora, tra un discorso e l'altro è già passato circa un mese dalla sua nascita e il posto presso il massimo istituto pubblico italiano è tuttora scoperto. Scoperto è dire troppo perché lo occupa tuttora, in attesa di venire sostituito il presidente dimissionario Petrilli (detto « finalmente »), la cura del governo essendo quella di assicurarsi che l'IRI non smetta mai, neppure per un attimo, di diminuire il suo deficit ammontante a molte migliaia di miliardi. Se Petrilli stesse a casa e si cessasse di pagargli lo stipendio, l'IRI perderebbe qualche piccola cosa di meno. Un niente, un fremito di vento, un battito d'ali, come direbbe il Pascoli. Ma quando si tratta di perdere, i nostri governanti sono irremovibili e la loro parola d'ordine è perentoria: i deficit non si toccano.

Intanto il bambino Tommaso cresce. Quando è nato, alla sua maggiore età, cui deve giungere per ottenere la nomina mancavano esattamente diciotto anni. Ora ne mancano diciassette e undici mesi e noi ci siamo recati a trovarlo l'altro ieri: viene su bene e i genitori, nostri carissimi amici, ci hanno assicurato che appena gli si dà qualche cosa in mano, un giocattolo, il biberon, una scarpetta o « Il Popolo ». li butta lontano da sé, con mossa insieme vigorosa e spensierata: qualche migliore prova che questo piccino è nato per presiedere l'IRI? D'altra parte si ha l'impressione che l'infante mostri qualche segno di attenzione quando intorno a lui si parla di cavalli: è opinione dei suoi che questo pur confuso interessamento sia dovuto al fatto che, infallibile nel prevedere coloro che saranno i padroni di domani, è già andato a visitare il dottor Schepis, uno dei più alti e pagati dirigenti dell'IRI, dove non ha mai dato che pareri equestri, anche quando, essendo in corso le più importanti riunioni dei maggiori esponenti dell'istituto, sarebbe stata più utile la presenza di un intenditore di asini.

Non scoraggiatevi, compagni, e convincetevi che i diciassette anni che occorrono a Tommaso per la meritatissima nomina, trascorreranno veloci, senza che nel frattempo sia successo nulla. State tranquilli. E' nota una battuta attribuita a Totò, che riportiamo forse con qualche inesattezza ma con sostanziale fedeltà. Si era nel '50 e l'attore che gli faceva da spalla diceva al grande comico: « Napoleone è morto nell'ottocentoventuno ». « Centotrent'anni — *calcolava Totò, e soggiungeva cogitabondo* — però, come passa il tempo ».

Fortebraccio